

**IMMIGRAZIONE**

# L'importante è fermare i flussi di emigranti. L'Ue non l'ha capito

**POLITICA**

18\_09\_2023



**Anna Bono**



La mattina del 17 settembre, come annunciato, il presidente del Consiglio Giorgia Meloni e il presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen si sono recate a Lampedusa dove hanno visitato l'hotspot, il centro di prima accoglienza degli emigranti

irregolari, senza incontrare nessuno, cosa per cui gli emigranti hanno poi organizzato una protesta, e il molo Favalaro, punto di approdo delle imbarcazioni che attraversano il Mediterraneo partendo dalle coste africane. Poi si sono recate all'aeroporto dell'isola dove hanno tenuto una conferenza stampa.

**Prendendo la parola, il primo ministro Meloni ha detto:** “la presidente von der Leyen ha subito accolto l'invito a venire a Lampedusa. Ma io non considero questo un gesto di solidarietà dell'Ue, ma un gesto di responsabilità dell'Ue verso se stessa, perché questi sono i confini dell'Italia, ma anche dell'Europa. Siamo di fronte a una portata tale di flussi che se non lavoriamo insieme sul contrasto dei migranti irregolari i numeri travolgeranno prima gli Stati frontiera e poi tutti gli altri. Qui è in gioco il futuro dell'Europa e dipende dalla capacità dell'Europa di affrontare grandi sfide. L'immigrazione illegale è una di queste sfide epocali”.

**“Per me è molto importante essere qui oggi** – ha risposto von der Leyen – quella dell'immigrazione illegale è una sfida europea che richiede una risposta europea. Saremo noi a decidere chi arriva in Europa e non i trafficanti”.

**Le sue sono parole che avrebbero dovuto essere pronunciate,** e soprattutto avrebbero dovuto e potuto tradursi in iniziative concrete, fin dal 2015 quando gli emigranti illegali diretti in Europa attraverso il Mediterraneo hanno incominciato a essere centinaia di migliaia. Invece non soltanto l'Unione Europea finora si è dimostrata incapace di decidere una politica comune e di formulare progetti e piani unitari, ma non ha neanche avuto il coraggio e la determinazione di contrastare le ideologie immigrazioniste, dei “porti aperti”, che hanno incoraggiato tante persone a emigrare illegalmente legittimandone i progetti e le aspirazioni.

**Quindi von der Leyen ha annunciato di avere già un suo piano in dieci punti** “per aiutare l'Italia ad affrontare la crisi migratoria”. A una prima lettura, l'impressione è che molto resti da fare a livello europeo se si vogliono ottenere dei risultati. Cinque punti sono realizzabili perché si tratta di aiuti all'Italia da parte dell'Agenzia UE per l'asilo, dell'Agenzia europea per i rifugiati e di altri organismi UE per svolgere le pratiche di registrazione e di concessione di asilo, per portare gli emigranti fuori da Lampedusa e per distruggere barche e barchini. Ma non intervengono sui flussi, solo ne facilitano la gestione da parte dell'Italia (anche Spagna e Grecia ne avrebbero bisogno, benché quest'anno gli arrivi siano molti di meno).

**Due iniziative di importanza cruciale** – altri due punti del programma – sono il rimpatrio di chi non ha diritto di asilo e la lotta alle organizzazioni criminali che

gestiscono i viaggi illegali. Ma per la loro realizzazione, spiega giustamente von der Leyen, c'è bisogno di rivolgersi e di contare sui paesi di origine e di transito. Solo che allo stato attuale è difficile dire quali paesi, esclusa la Tunisia per cui l'immigrazione africana è un serio problema, saranno disposti a collaborare. Se l'emigrazione illegale di qualche migliaio di ragazzi all'anno li mettesse in difficoltà, avrebbero i mezzi per contrastarla senza bisogno di aiuto. Per funzionare inoltre dovrebbe coinvolgere anche i paesi d'origine asiatici da cui provengono circa il 30% degli emigranti. Ostacolo non ultimo e non di poco conto è il fatto che diversi paesi africani ormai sono fuori portata: perché sono in mano a giunte militari, perché sono impegnati in conflitti interni, perché hanno scelto Cina e Russia come partner economici e militari. Il piano include anche l'attivazione di vie legali di immigrazione, ma esistono già, la maggior parte degli emigranti ne usufruiscono e spetta ai singoli stati gestirle, e corridoi umanitari per i profughi, e questi sono sostanzialmente superflui perché alla riallocazione in paesi terzi dei rifugiati, dopo che nel primo paese straniero in cui mettono piede sono presi in carico dalle autorità locali o dall'Unhcr, provvede l'Unhcr stesso al quale semmai si deve chiedere di migliorare le proprie prestazioni.

**Bene ha fatto il premier Meloni a sottolineare che la visita del presidente della Commissione Europea** è un gesto non di solidarietà, ma di responsabilità. A proposito del piano europeo, ottimo il suo commento: "continuo a dire che di fronte ai flussi non risolveremo mai il problema parlando di redistribuzione – ha detto – l'unico modo di affrontare seriamente il problema è fermare le partenze illegali. Questo è quello che ci chiedono i cittadini, ma anche i rifugiati. Per contrastare l'emergenza sbarchi servono soluzioni serie, complesse e durature e serve che lavoriamo tutti nella stessa direzione".

**Da sola l'Italia non può riuscirci, nessun paese ci riuscirebbe.** Il nostro governo è intervenuto presso il Fondo monetario internazionale per la concessione di un prestito di 1,9 miliardi di dollari alla Tunisia in difficoltà economiche. Ma la Tunisia rifiuta i tassi di interesse elevati e le condizioni poste, intese al risanamento della sua economia (i tassi di interesse sono elevati a causa del continuo declassamento del rating creditizio della Tunisia che ne ostacola l'accesso a prestiti a basso costo). L'Italia ha anche avuto un ruolo importante nell'accordo tra Ue e Tunisia, che frutterà al paese non solo fondi per combattere l'emigrazione illegale – problema comune – ma per il bilancio, lo sviluppo, la creazione di opportunità di lavoro per i giovani. Ma i fondi, dopo otto settimane, non sono ancora arrivati. Il presidente tunisino Kais Saied forse sperava di riceverli subito e senza verifiche, senza che se ne articolasse dettagliatamente la destinazione. Sta di fatto che il 14 settembre ha negato l'ingresso a una delegazione del Comitato affari esteri del Parlamento europeo che avrebbe dovuto svolgere una missione ufficiale per valutare la

situazione politica del paese e definire i termini dell'accordo Ue-Tunisia.